

BONSANTI E BO

e le amarezze della società letteraria

*Nel primo numero di «Letteratura»
già presenti le prime delusioni
così vicine a quelle attuali*

Nel gennaio 1953 esce il primo numero di «Letteratura». Ne è direttore Alessandro Bonsanti, redattore Ferruccio Ulivi, presenti Giovanni Macchia, Luciano Anceschi, Pier Paolo Pasolini, Arturo Loria, Libero de Libero, Giuseppe Raimondi, Michelangelo Masciotta, Carlo Bo, Claudio Varese, Lanfranco Caretti, Rosario Assunto e altri.

Siamo a otto anni dalla fine del conflitto mondiale, a sette anni dal referendum repubblicano, alla conclusione della prima legislatura del nuovo assetto del Paese (Parri, De Gasperi). E qualcosa di sgradevole è già successo a giudicare dall'editoriale di Bonsanti (*Cordoglio per Croce*) e dalla nota di Bo (*Fatti e parole*). Secondo Bonsanti, fra gli insegnamenti di Croce c'è da riaffermare «l'indipendenza del pensiero di fronte alle sollecitazioni della pratica, la dignità, l'interna moralità della cultura, che non deve mai tramutarsi in strumento di parte».

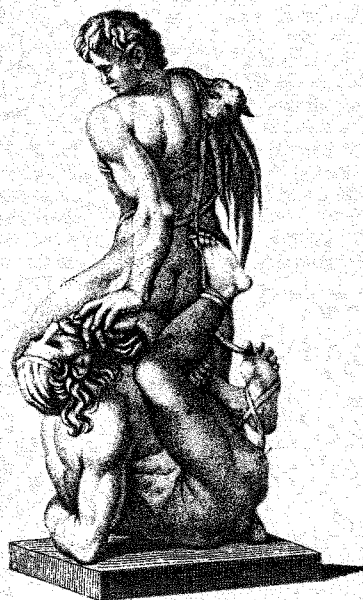
Più duro e circostanziale Bo: «Che cosa è stato a determinare tale mutamento, perché sono franate di colpo tutte le illusioni del primissimo dopoguerra? È chiaro che alla fine del conflitto era nata in tutti la sensazione che fosse necessario combattere con le armi dello spirito la parte della materia bruta che aveva fino a quel momento dominato le nostre vite; specialmente per noi italiani, uscite dalla guerra, uscire dalla dittatura doveva significare questa restituzione di primato allo spirituale. Allora, bene o male, tutti finimmo per credere che una vigilanza continua, una misura di osservazione profonda avrebbero potuto salvarci da una nuova caduta e da nuovi errori: personalmente protestammo la necessità di riprendere un modo pieno di partecipazione, che per l'appunto rendesse attivi i sentimenti di pietà e di giustizia. E invece fu proprio a questo punto che le cose cambiarono quasi di colpo, la politica riprese un sopravvento assoluto e a poco a poco le parole persero ogni significato reale».

f.g.

AZAR NAFISI

La forza della letteratura

Docente di letteratura a Teheran, ne sarà espulsa nel 1979, ma vi rientrerà. Col dottorato in letteratura inglese e americana lascia definitivamente l'Iran nel 1997, stabilendosi negli Stati Uniti. Convinta della "forza emancipatrice" della letteratura, ha recentemente pubblicato *The Republic of Imagination* (ora anche in francese, *La République de l'Imagination*). In Azar Nafisi - è stato detto - c'è qualcosa di viscerale nella sua dichiarazione d'amore per la letteratura. Oltre le "cittadinanze" c'è quella veramente unificante del "sapere immaginativo": ai suoi occhi il solo paese veramente abitabile.



L'onore che ha sotto l'inganno (V. Danti), già nel Giardino di Boboli

I GIARDINI DI FIRENZE

*Un racconto storico e letterario del fragile
tessuto verde della città*

Con la cura scientifica di Mario Bencivenni e Massimo de Vico Fallani, edito da Olschki, sono usciti i primi tre volumi dei sei programmati su *I Giardini di Firenze*, che si appoggiano sull'opera e la monumentale documentazione di Angiolo Pucci (Firenze 1851-1934), ultimo prestigioso rappresentante di una famiglia di giardinieri fiorentini. Il Pucci fu collaboratore del Poggi nelle sistemazioni a verde del piano di ingrandimento della città per Firenze Capitale e soprintendente comunale dei "pubblici passeggi e dei giardini". Gli Autori sono apprezzati studiosi di storia dell'architettura e giardini storici (il de Vico Fallani anche restauratore). La materia si configura come una inesaurevole miscela di storia, tecnica e botanica, che ripercorre con rigorosa sistematicità il singolare ed esteso patrimonio culturale che trova nel primo volume la trattazione de "I giardini dell'Occidente dall'Antichità ad oggi"; nel secondo "I giardini e passeggi pubblici" di Firenze (la Tenuta delle Cascine dell'Isola, il Viale dei Colli, i Viali Circondari, i "Parterre e giardini nel perimetro della città" (Piazza D'Azeglio, Giardino dei Semplici, Piazza dell'Indipendenza, Piazza S. Maria Novella, Piazza S. Spirito, il Parterre Torrigiani; nel terzo vi sono i giardini dei palazzi monumentali urbani e delle Ville Medicee, da Castello al Poggio Imperiale, da Lappoggi all'Ambrogiana, a Cafagiolo e il Trebbio. Un lavoro meritorio, destinato a rimanere fondamentale nella storiografia di settore.

f.g.)